

## Pasqua IV (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Solé-Roma**

**Rinaudo**

**Benedetto XVI**

**Solé-Roma**

**Garofalo**

**Stock**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Fabro**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso:* Della bontà del Signore è piena la terra; la sua parola ha creato i cieli. Alleluia.

*Colletta:* O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Egli è Dio...

### *I Lettura: At 2, 14. 36-41*

Nel giorno di Pentecoste, Pietro levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!”.

All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”.

E Pietro disse: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”.

Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: “Salvatevi da questa generazione perversa”. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

### ***Salmo 22***

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;  
cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.

### ***II Lettura: 1Pt 2, 20-25***

Carissimi, se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.

A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

*Alleluia, alleluia.* Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Alleluia.

**Vangelo: Gv 10, 1-10**

In quel tempo, Gesù disse: “In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.

E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”.

Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: “In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere

e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

***Sulle Offerte:*** O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Custodisci benigno, o Dio nostro Padre, il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Solé-Roma**

#### ***Commento a Atti 2, 14. 36-41.***

La risurrezione di Gesù è il momento culminante dell'opera di salvezza. In questa seconda parte del suo discorso, San Pietro spiega il valore di questo fatto per Gesù e per noi:

- Per Gesù è l'esaltazione più alta ed eterna. Esaltazione suprema davanti al Padre: *siedi alla mia destra* (v. 34). Solo chi possiede la natura divina può essere alla pari con Dio. Ed è anche la suprema esaltazione di Gesù davanti agli uomini: *La casa d'Israele riconosca dunque senza esitazione che questo Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha costituito Messia e Signore* (v. 35). In altre parole, la risurrezione suggella Gesù come Messia di Israele e testimonia la divinità e lo status trascendente della Persona e dell'Opera di Gesù di Nazareth.

- Per noi, la risurrezione di Cristo è il momento in cui si compie la nostra redenzione e salvezza. Con il perdono dei peccati (v. 38) riceviamo lo Spirito Santo promesso (v. 39).

- San Pietro dice ai suoi ascoltatori cosa devono fare per godere di queste preziose ricchezze: *convertirsi e farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo* (v. 37). La conversione e la fede in Gesù Messia sono richieste a tutti. La via della salvezza è aperta ugualmente a tutti gli

uomini, giudei o gentili; si chiede solo di inserirsi in Cristo Gesù con una fede viva, cordiale e operante. La parola di Pietro è così efficace che tremila dei suoi ascoltatori chiedono il Battesimo e fondano la prima Comunità cristiana. È la prima cellula di questa Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica che, nutrita dallo Spirito Santo, continuerà a crescere e a moltiplicarsi incessantemente (*Atti 2, 47; 4, 45; 5, 14; 6, 1; 9, 31; 11, 21; 16, 5*) fino a formare il perfetto Corpo Mistico che corrisponde alla perfezione e alla bellezza del Risorto che è il Capo di questo Corpo: *quia vetustate destructa, renovatur, universa dejecta, et vitae nobis in Cristo reparatur integritas*, "Poiché il peccato è stato distrutto, tutte le cose sono rinnovate e la pienezza della nostra vita è restaurata in Cristo" (*Praef. IV*).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 113-114).

## **Rinaudo**

### ***Meditazione sul Salmo 22***

***Senso Storico.*** In due quadri, altrettanto semplici, quanto pieni di soavità e di amorosa fiducia, il salmista contempla il suo Dio: Egli è il Pastore buono che lo pasce e lo fa riposare su pascoli erbosi e lo conduce ad acque tranquille; lo guida per il giusto cammino, lo difende e gli dà sicurezza con la sua presenza, in modo che non ha da temere alcun male (vv. 1-4).

Dio dà al salmista amorosa ospitalità: gli apparecchia una mensa, per confortarlo nelle persecuzioni dei suoi nemici, lo accoglie nella sua casa con sentimenti di riguardo, versando sul suo capo olio e rallegrandolo con vini prelibati.

Il Signore ha colmato di felicità e grazia la vita del salmista: egli si augura di restare per sempre nel tempio del Signore, per godere di questi favori divini (vv. 5-6). Bontà e amorevolezza di Dio, fiducia e sereno abbandono del salmista accompagnano lo sviluppo dei due temi del pastore e dell'ospite che ritroviamo nel salmo e che hanno grande importanza nella Bibbia.

Al di sopra dei sentimenti individuali del salmista, affiora qui la storia d'Israele, che cantò questo salmo nelle sue celebrazioni liturgiche e che ebbe in Dio il suo Pastore (*Gen* 49, 24; *Sal* 79, 2; 94, 7; *Is* 40, 11; 49, 9-10; *Ez* 34; *Zac* 11, 4-17) e l'ospite amoroso (*Sal* 77, 19-20; *Pr* 9, 1-5).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 168-169).

## **Benedetto XVI**

### ***Serena certezza di essere guidato dal Signore***

Cari fratelli e sorelle, rivolgersi al Signore nella preghiera implica un radicale atto di fiducia, nella consapevolezza di affidarsi a Dio che è buono, «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34, 6-7; *Sal* 86, 15; cfr *Gl* 2, 13; *Gn* 4, 2; *Sal* 103, 8; 145, 8; *Ne* 9, 17). Per questo oggi vorrei riflettere con voi su un Salmo tutto pervaso di fiducia, in cui il Salmista esprime la sua serena certezza di essere guidato e protetto, messo al sicuro da ogni pericolo, perché il Signore è il suo pastore. Si tratta del Salmo 23 – secondo la datazione greco latina 22 – un testo familiare a tutti e amato da tutti.

«*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*»: così inizia questa bella preghiera, evocando l'ambiente nomade della pastorizia e l'esperienza di conoscenza reciproca che si stabilisce tra il pastore e le pecore che compongono il suo piccolo gregge. L'immagine richiama un'atmosfera di confidenza, intimità, tenerezza: il pastore conosce le sue pecorelle una per una, le chiama per nome ed esse lo seguono perché lo riconoscono e si fidano di lui (cfr. *Gv* 10, 2-4). Egli si prende cura di loro, le custodisce come beni preziosi, pronto a difenderle, a garantirne il benessere, a farle vivere in tranquillità. Nulla può mancare se il pastore è con loro. A questa esperienza fa riferimento il Salmista, chiamando Dio suo pastore, e lasciandosi guidare da Lui verso pascoli sicuri:

«*Su pascoli erbosi mi fa riposare,*

*ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome»* (vv. 2-3).

La visione che si apre ai nostri occhi è quella di prati verdi e fonti di acqua limpida, oasi di pace verso cui il pastore accompagna il gregge, simboli dei luoghi di vita verso cui il Signore conduce il Salmista, il quale si sente come le pecore sdraiate sull'erba accanto ad una sorgente, in situazione di riposo, non in tensione o in stato di allarme, ma fiduciose e tranquille, perché il posto è sicuro, l'acqua è fresca, e il pastore veglia su di loro. E non dimentichiamo qui che la scena evocata dal Salmo è ambientata in una terra in larga parte desertica, battuta dal sole cocente, dove il pastore seminomade mediorientale vive con il suo gregge nelle steppe riarse che si estendono intorno ai villaggi. Ma il pastore sa dove trovare erba e acqua fresca, essenziali per la vita, sa portare all'oasi in cui l'anima "si rinfranca" ed è possibile riprendere le forze e nuove energie per rimettersi in cammino.

Come dice il Salmista, Dio lo guida verso «pascoli erbosi» e «acque tranquille», dove tutto è sovrabbondante, tutto è donato copiosamente. Se il Signore è il pastore, anche nel deserto, luogo di assenza e di morte, non viene meno la certezza di una radicale presenza di vita, tanto da poter dire: «non manco di nulla». Il pastore, infatti, ha a cuore il bene del suo gregge, adegua i propri ritmi e le proprie esigenze a quelli delle sue pecore, cammina e vive con loro, guidandole per sentieri "giusti", cioè adatti a loro, con attenzione alle loro necessità e non alle proprie. La sicurezza del suo gregge è la sua priorità e a questa obbedisce nel guidarlo.

Cari fratelli e sorelle, anche noi, come il Salmista, se camminiamo dietro al "Pastore buono", per quanto difficili, tortuosi o lunghi possano apparire i percorsi della nostra vita, spesso anche in zone desertiche spiritualmente, senza acqua e con un sole di razionalismo cocente, sotto la guida del pastore buono, Cristo, siamo certi di andare

sulle strade “giuste” e che il Signore ci guida e ci è sempre vicino e non ci mancherà nulla.

Per questo il Salmista può dichiarare una tranquillità e una sicurezza senza incertezze né timori:

*«Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.*

*Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza» (v. 4).*

Chi va col Signore anche nelle vali oscure della sofferenza, dell’incertezza e di tutti i problemi umani, si sente sicuro. Tu sei con me: questa è la nostra certezza, quella che ci sostiene. Il buio della notte fa paura, con le sue ombre mutevoli, la difficoltà a distinguere i pericoli, il suo silenzio riempito di rumori indecifrabili. Se il gregge si muove dopo il calar del sole, quando la visibilità si fa incerta, è normale che le pecore siano inquiete, c’è il rischio di inciampare oppure di allontanarsi e di perdersi, e c’è ancora il timore di possibili aggressori che si nascondano nell’oscurità. Per parlare della valle “oscura”, il Salmista usa un’espressione ebraica che evoca le tenebre della morte, per cui la valle da attraversare è un luogo di angoscia, di minacce terribili, di pericolo di morte. Eppure, l’orante procede sicuro, senza paura, perché sa che il Signore è con lui. Quel «tu sei con me» è una proclamazione di fiducia incrollabile, e sintetizza l’esperienza di fede radicale; la vicinanza di Dio trasforma la realtà, la valle oscura perde ogni pericolosità, si svuota di ogni minaccia. Il gregge ora può camminare tranquillo, accompagnato dal rumore familiare del bastone che batte sul terreno e segnala la presenza rassicurante del pastore.

Questa immagine confortante chiude la prima parte del Salmo, e lascia il posto ad una scena diversa. Siamo ancora nel deserto, dove il pastore vive con il suo gregge, ma adesso siamo trasportati sotto la sua tenda, che si apre per dare ospitalità:

*«Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.*

*Ungi di olio il mio capo;*

*il mio calice trabocca» (v. 5).*

Ora il Signore è presentato come Colui che accoglie l'orante, con i segni di una ospitalità generosa e piena di attenzioni. L'ospite divino prepara il cibo sulla "mensa", un termine che in ebraico indica, nel suo senso primitivo, la pelle di animale che veniva stesa per terra e su cui si mettevano le vivande per il pasto in comune. È un gesto di condivisione non solo del cibo, ma anche della vita, in un'offerta di comunione e di amicizia che crea legami ed esprime solidarietà. E poi c'è il dono munifico dell'olio profumato sul capo, che dà sollievo dall'arsura del sole del deserto, rinfresca e lenisce la pelle e allietta lo spirito con la sua fragranza. Infine, il calice ricolmo aggiunge una nota di festa, con il suo vino squisito, condiviso con generosità sovrabbondante. Cibo, olio, vino: sono i doni che fanno vivere e danno gioia perché vanno al di là di ciò che è strettamente necessario ed esprimono la gratuità e l'abbondanza dell'amore. Proclama il *Salmo* 104, celebrando la bontà provvidente del Signore: «Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore» (vv. 14-15). Il Salmista è fatto oggetto di tante attenzioni, per cui si vede come un viandante che trova riparo in una tenda ospitale, mentre i suoi nemici devono fermarsi a guardare, senza poter intervenire, perché colui che consideravano loro preda è stato messo al sicuro, è diventato ospite sacro, intoccabile. E il Salmista siamo noi se siamo realmente credenti in comunione con Cristo. Quando Dio apre la sua tenda per accoglierci, nulla può farci del male.

Quando poi il viandante riparte, la protezione divina si prolunga e lo accompagna nel suo viaggio:

*«Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni» (v. 6).*

La bontà e la fedeltà di Dio sono la scorta che accompagna il Salmista che esce dalla tenda e si rimette in cammino. Ma è un cammino che acquista un nuovo senso, e diventa pellegrinaggio verso il Tempio del Signore, il luogo santo in cui l'orante vuole "abitare" per sempre e a cui anche vuole "ritornare". Il verbo ebraico qui utilizzato ha il senso di "tornare", ma, con una piccola modifica vocalica, può essere inteso come "abitare", e così è reso dalle antiche versioni e dalla maggior parte delle traduzioni moderne. Ambedue i sensi possono essere mantenuti: tornare al Tempio e abitarvi è il desiderio di ogni Israelita, e abitare vicino a Dio nella sua vicinanza e bontà è l'anelito e la nostalgia di ogni credente: poter abitare realmente dove è Dio, vicino a Dio. La sequela del Pastore porta alla sua casa, è quella la meta di ogni cammino, oasi desiderata nel deserto, tenda di rifugio nella fuga dai nemici, luogo di pace dove sperimentare la bontà e l'amore fedele di Dio, giorno dopo giorno, nella gioia serena di un tempo senza fine.

Le immagini di questo Salmo, con la loro ricchezza e profondità, hanno accompagnato tutta la storia e l'esperienza religiosa del popolo di Israele e accompagnano i cristiani. La figura del pastore, in particolare, evoca il tempo originario dell'Esodo, il lungo cammino nel deserto, come un gregge sotto la guida del Pastore divino (cfr. *Is* 63, 11-14; *Sal* 77, 20-21; 78, 52-54). E nella Terra Promessa era il re ad avere il compito di pascere il gregge del Signore, come Davide, pastore scelto da Dio e figura del Messia (cfr. *2Sam* 5, 1-2; 7, 8; *Sal* 78, 70-72). Poi, dopo l'esilio di Babilonia, quasi in un nuovo Esodo (cfr. *Is* 40, 3-5. 9-11; 43, 16-21), Israele è riportato in patria come pecora dispersa e ritrovata, ricondotta da Dio a rigogliosi pascoli e luoghi di riposo (cfr. *Ez* 34, 11-16. 23-31). Ma è nel Signore Gesù che tutta la forza evocativa del nostro Salmo giunge a completezza, trova la sua pienezza di significato: Gesù è il "Buon Pastore" che va in cerca della pecora smarrita, che conosce le sue pecore e dà la vita per loro (cfr. *Mt* 18, 12-14; *Lc* 15, 4-7; *Gv* 10, 2-4. 11-18), Egli è la via, il giusto cammino che ci porta alla vita (cfr. *Gv* 14, 6), la luce che illumina la

valle oscura e vince ogni nostra paura (cfr. *Gv* 1, 9; 8, 12; 9, 5; 12, 46). È Lui l'ospite generoso che ci accoglie e ci mette in salvo dai nemici preparandoci la mensa del suo corpo e del suo sangue (cfr. *Mt* 26, 26-29; *Mc* 14, 22-25; *Lc* 22, 19-20) e quella definitiva del banchetto messianico nel Cielo (cfr. *Lc* 14, 15ss; *Ap* 3, 20; 19, 9). È Lui il Pastore regale, re nella mitezza e nel perdono, intronizzato sul legno glorioso della croce (cfr. *Gv* 3, 13-15; 12, 32; 17, 4-5).

Cari fratelli e sorelle, il Salmo 23 ci invita a rinnovare la nostra fiducia in Dio, abbandonandoci totalmente nelle sue mani. Chiediamo dunque con fede che il Signore ci conceda, anche nelle strade difficili del nostro tempo, di camminare sempre sui suoi sentieri come gregge docile e obbediente, ci accolga nella sua casa, alla sua mensa, e ci conduca ad «*acque tranquille*», perché, nell'accoglienza del dono del suo Spirito, possiamo abbeverarci alle sue sorgenti, fonti di quell'acqua viva «*che zampilla per la vita eterna*» (*Gv* 4, 14; cfr. 7, 37-39).

(*Udienza Generale*, 5 ottobre 2011).

## **Solé-Roma**

### ***Commento a IPd 2, 20-25.***

San Pietro, alla luce della profezia del "*Servo di Yahweh*" perfettamente realizzata in Gesù, illumina ai nostri occhi le esigenze del nostro Battesimo di fronte al dolore e alla persecuzione:

- La Passione di Gesù Cristo ha per noi un valore inesauribile: valore espiatorio: *è salito sulla croce portando i nostri peccati; dalle sue piaghe siamo stati guariti* (v. 24); valore redentivo: *eravate pecore smarrite. Ora siete tornati al Pastore* (v. 25); valore esemplare: *Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio perché seguiate le sue orme* (v. 21).

- Un altro mistero che la Passione di Cristo ci illumina è quello della nostra vocazione a seguirlo nella sua immolazione: *a questo siete stati chiamati* (v. 21). Nel Vangelo vengono ribadite le istruzioni di Gesù ai suoi seguaci: *Se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi se stesso,*

*prenda la sua croce e mi segua (Mc 8, 34). Se il nostro Re è Gesù Cristo crocifisso, è logico che ogni vocazione cristiana sia allo stesso tempo una vocazione alla Croce: Ipse nos tibi perficiat munus aeternum.... In Christo hostia viva perficiantur (Pleg. euc. IV).*

- Ci consolerà molto nella nostra sofferenza ricordare, come Pietro accenna qui, che anche il nostro dolore quando soffriamo con Cristo ha un valore espiatorio, redentivo ed esemplare (v. 20). È ciò che Paolo chiama: *completare la Passione di Cristo (Col 1, 24)*. Ed è ciò che il Concilio ci ricorda per la nostra consolazione e per incoraggiare la nostra generosità: "Tutti coloro che sono oppressi dalla povertà, dalla malattia, dall'infermità e da molte altre sofferenze, o che sono perseguitati per amore della giustizia, sappiano che sono uniti in modo speciale a Cristo nelle sue sofferenze per la salvezza del mondo" (LG 41). San Pietro, che ha imparato molto bene la lezione del Maestro, la traduce per noi così: *se, essendo innocenti, soffrite e tollerate la persecuzione, questo vi rende graditi agli occhi di Dio (v. 20; 5, 10)*.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 114-115).

## **Stock**

### **Io sono la porta (Gv 10, 1-10)**

La guarigione di un cieco e le diverse discussioni che la riguardano riempiono il capitolo precedente (9, 1-41). Esse hanno come conseguenza che il cieco vede non solo con i suoi occhi fisici, ma anche con quelli spirituali; egli crede in Gesù e si prostra davanti a lui (9, 38). Ma queste discussioni hanno anche come conseguenza che i farisei tanto più considerano Gesù come un peccatore (9, 24) e di fronte a lui diventano ancora più ciechi. Gesù ha parlato con loro alla fine (9, 39-41). Continuando, racconta loro la parabola delle pecore, alle quali vengono per vie diverse il ladro e il pastore e che si comportano in modo completamente diverso con l'uno e con l'altro (10, 1-5). L'evangelista dichiara esplicitamente che non hanno capito il significato di questa parabola (10, 6). In seguito Gesù usa ancora

l'immagine, ma parla apertamente di se stesso e del suo rapporto con le pecore. Riprende parti della parabola e mette al centro queste due affermazioni: «*Io sono la porta delle pecore* (10, 7-10), e «*Io sono il buon pastore*» (10, 11-18). Come un ponte si trova in mezzo ad esse l'aperta dichiarazione di Gesù sullo scopo della sua missione: «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (10, 10 b). La parabola parla innanzitutto delle pecore e dello stretto rapporto che c'è tra esse e il loro pastore. Il pastore viene ad esse per una via regolare, attraverso la porta. Le conosce tutte e le chiama per nome. Esse conoscono la sua voce e l'ascoltano. Quando egli le chiama, esse vengono a lui. Egli le precede, ed esse lo seguono. Particolarmente importante la voce. Essa è il contrassegno del pastore ed anello di congiunzione tra lui e le sue pecore. Per mezzo di essa il pastore si comunica alle pecore; per mezzo di essa le pecore conoscono il loro pastore e si affidano a lui. Anche altri vogliono occuparsi delle pecore di questo pastore, ma ciò che avviene con loro è tutto diverso. Essi vengono caratterizzati come ladri e briganti (10, 1. 8. 10). E già sospetto il fatto che essi non vengono per una via regolare. La loro voce non conosciuta dalle pecore, che hanno paura di loro.

Sulla base dell'Antico Testamento, è chiaro che con le pecore viene indicato il popolo di Dio. Soprattutto *Ez 34* (ma anche molti altri brani) parla del fatto che Dio è il pastore del suo popolo e che ha stabilito pastori per il suo popolo. Alta fine del brano di Ezechiele si dice: «*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo, e io sono il vostro Dio. Oracolo del Signore*» (34, 31). Allo stesso modo si dice nel *Sal 95, 7-8*: «*Egli il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Ascoltate oggi la sua voce*». Anche qui appare quanto sia importante la voce e come sia decisivo ascoltarla. Gesù poi afferma esplicitamente: «*Io sono il buon pastore*» (10, 11. 14). Rivendica che tra lui e il popolo di Dio c'è un rapporto di confidenza come quello che ha descritto nella parabola. Così, con questa parabola Gesù vuole chiarire di fronte ai suoi avversari perché il cieco lo ha ascoltato e lo ha visto sempre meglio, e perché si allontanato dai farisei. Gesù viene

come il pastore, e i suoi lo ascoltano (cfr. 10, 16. 17; 18, 37; Ap 3, 20). Gli altri vengono come ladri e briganti (cfr. 10, 8), hanno cattive intenzioni (10, 10), e non vengono accolti da coloro che appartengono a Gesù.

A partire dalla parabola, in cui sta al centro il rapporto tra il pastore e le pecore, ci si attende che Gesù nella spiegazione si qualifichi come il pastore. Così avverrà più tardi (10, 11. 14). Ma prima Gesù dice: «*Io sono la porta delle pecore*» (10, 7. 9). Tra tutte le espressioni di questo genere — da *Io sono il pane della vita* (6, 35) a *Io sono la vera vite* (15, 1), questa è certamente quella a cui meno si fa attenzione. Molto simile l'espressione: *Io sono la via (e la verità e la vita)* (14, 6). Nella parabola si tratta della porta verso le pecore, che viene evitata dal ladro e di cui si serve il pastore (10, 1-2). Ma nello stesso tempo si tratta della porta per le pecore: la porta attraverso la quale le pecore vengono condotte dal pastore ai pascoli (10, 3-4). Questo significato vale per 10, 9: «*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo*». Qui Gesù parla chiaramente non del pastore, ma delle pecore. Se noi ritorniamo alla parabola, le pecore che entrano nel recinto attraverso la porta trovano protezione per la notte. Se invece escono, la porta è per loro l'accesso ai pascoli. Ma le pecore fanno tutto questo sotto la guida del loro pastore.

In che modo Gesù sia la porta verso le pecore, in che modo qualcuno solo attraverso di lui in quanto pastore (e non in quanto ladro) venga alle pecore, questo si rivela attraverso l'operare del Signore risorto. Egli dice ai suoi discepoli: «*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*» (20, 21). E dice a Pietro tre volte: «*Pasci le mie pecore!*» (21, 15-17). Con l'espressione «*Io sono la porta*», Gesù rivendica di avere competenza per il popolo di Dio in un senso globale. Solo chi viene a partire da lui, non un ladro o un brigante. Ogni persona che vuole occuparsi del popolo di Dio ed esercitare autorità su di esso, dev'essere messa alla prova, per vedere se ha un incarico da Gesù e se in ogni discorso e azione è guidata da

Gesù. Solo attraverso questa porta i veri pastori vengono al popolo di Dio.

Ma Gesù è anche la porta per le pecore, affinché esse non siano lasciate fuori o rinchiusi; affinché esse non stiano davanti a muri impenetrabili e insuperabili, ma abbiano un passaggio e accesso. Nella parabola la porta conduce a sicurezza davanti al pericolo, e conduce ai pascoli della vita. Gesù afferma, a proposito della sua missione: «*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (10, 10). Solo questo egli vuole portare e donare, e per questo mette in gioco tutto se stesso. Come Gesù realizza questo, in che modo egli in questa porta offre accesso, lo si può desumere dall'affermazione: «*Io sono la via...*» (14, 6). Qui Gesù aggiunge subito come spiegazione: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (14, 6). Lo stesso vale per Gesù in quanto porta. Egli solo l'accesso a Dio Padre. Questo il suo unico, grande compito: in quanto unigenito Figlio di Dio, egli può far conoscere il Padre (1, 18) e così dare la pienezza di vita (17, 3).

### ***Domande***

1. A che cosa serve una porta? Che cosa dipende da essa?
2. In che modo Gesù è la porta verso le pecore?
3. In che modo Gesù la porta per le pecore?

(Sotck K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 138-141).

### **Vanhoye**

#### ***Gesù è tutto: porta e pastore, Signore e servitore...***

Nel Vangelo di questa domenica, Gesù parla della porta e del pastore: «*Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore*».

Poi, facendo l'applicazione di questa parabola, dice: «*Io sono la porta delle pecore*», e: «*Io sono il buon pastore*». Gesù dunque è tutto

per noi: è la porta e il pastore, è il Signore e un servitore, è Dio e uomo. Il suo rapporto con noi è inesauribile.

Gesù parla della porta: *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo»*. Invece, chi entra nel recinto senza passare per la porta, è un ladro e un brigante, che viene per rubare, uccidere e distruggere. Come dobbiamo interpretare questa definizione che Gesù dà di se stesso come *porta delle pecore*?

Le **prime due letture** ci aiutano a dare una risposta a questa domanda.

Nella **prima lettura**, vediamo che le persone che hanno ascoltato il discorso di Pietro dopo la Pentecoste si sentono trafiggere il cuore e domandano: *«Che cosa dobbiamo fare?»*. Pietro risponde: *«Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati»*.

Ecco un modo essenziale di passare attraverso la porta: essere battezzati, diventare cristiani. Tutta la vita del cristiano poi dev'essere coerente con il suo battesimo, cioè deve passare sempre per la porta, che è Cristo.

Nella **seconda lettura** Pietro ci dice che *«Cristo ci ha lasciato un esempio, perché ne seguiamo le orme»*. Questo è un altro commento alla definizione di Cristo come *«porta»*. Si tratta di seguire lui, di passare attraverso di lui, nel senso di fare ciò che egli ha fatto.

Pietro poi spiega in particolare che bisogna sopportare con pazienza la sofferenza, senza rispondere alla violenza con la violenza, al male con il male, ma vivendo nella fedeltà a Gesù, che non ha risposto alla violenza con la violenza, ma con una generosità estrema. Afferma Pietro: *«Egli (Gesù) non commise peccato e non si trovò inganno nella sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per i peccati, vivessimo per la giustizia»*.

Pertanto passare per la porta, passare per Cristo che è la «porta», vuol dire imitare Lui, vivere come Lui ha vissuto e, in particolare, portare la croce con amore, come ha fatto lui. Invece di ribellarci o di usare violenza, dobbiamo avere sempre bontà, generosità.

La Chiesa passa sempre per la porta, perché conclude ogni sua preghiera a Dio dicendo: «*Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore*». Tutte le preghiere della Chiesa passano attraverso Cristo, per raggiungere il Padre; sono offerte a Cristo, perché egli le presenti al Padre.

La Chiesa proclama che Gesù è il mediatore «*Mediatore di una nuova alleanza*», lo definisce la Lettera agli Ebrei (9, 15). La porta sta a indicare proprio quest'opera di mediazione di Cristo.

È necessario passare sempre attraverso di Lui per ottenere la salvezza. «*Se uno entra attraverso di me, sarà salvo*», dice Gesù. E afferma: «*Entrerà e uscirà e troverà pascolo*». Gesù c'introduce nel mondo interiore e in quello esteriore.

Dobbiamo essere con lui, quando vogliamo entrare nel mondo interiore e trovare un rapporto profondo, autentico con Dio. Gesù detto: «*Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*» (Gv 14, 6). Se vogliamo raggiungere Dio e avere un rapporto personale con lui, dobbiamo passare attraverso Gesù, unirci a lui, perché ci presenti al Padre. Tutte le nostre offerte noi le presentiamo al Padre «per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore». Egli è il mediatore della relazione con il Padre.

Gesù è anche mediatore per tutte le azioni che facciamo nel mondo. Dice Paolo agli Efesini: «*Tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù*» (Ef 3, 17). «*Nel nome del Signore Gesù*» vuol dire: passando attraverso Gesù, unendoci alla sua persona e alla sua offerta. Tutto quello che facciamo nel mondo ha valore soltanto se passiamo attraverso Gesù, se ci uniamo a lui nei nostri rapporti con tutte le altre persone.

Un padre, una madre, per occuparsi dei figli, devono passare attraverso la porta che Gesù, cioè devono unirsi a lui, per essere

realmente genitori che educano bene i loro figli nell'amore di Dio, nella carità verso il prossimo, nell'onestà, nel rendimento di grazie a Dio.

Tutti i nostri rapporti con il prossimo devono passare attraverso Gesù. Tutto quello che facciamo lo dobbiamo fare sempre in unione con il cuore di Gesù; o meglio, tutto questo l'opera di Gesù, alla quale noi collaboriamo.

Gesù è il mediatore universale. È l'unico capace di realizzare veramente l'unione tra gli uomini. È mediatore fra gli uomini e Dio, ed è mediatore nei rapporti tra gli uomini. Dobbiamo essere uniti al suo cuore, per fare la sua opera nel mondo. Ciascuno di noi deve compiere una parte dell'opera di Gesù in unione con lui. Così la nostra vita diventa veramente cristiana, una vita gradita a Dio e feconda anche per il bene del mondo.

Afferma Gesù: *«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo»*. Se non entriamo attraverso la porta, siamo ladri, facciamo cose che non convengono. Invece di realizzare un'opera positiva, andiamo nella direzione della disonestà e dell'egoismo, e tutta la nostra vita è corrotta. Invece, se entriamo attraverso Gesù, attraverso il suo cuore e il suo amore, allora siamo salvi e viviamo la nostra vita in pienezza. Gesù ha detto di essere venuto *«perché tutti abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza»* (Gv 10, 10).

La mediazione di Gesù ci offre tutte le grazie necessarie per realizzare pienamente la nostra vita, per compiere bene tutti i nostri doveri e i nostri progetti. Uniti a lui, li possiamo realizzare in bellezza. Ma se non siamo uniti a lui, la nostra vita diventa sterile, o addirittura cattiva.

*«Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»*. Nell'Eucaristia riceviamo la vita stessa di Gesù, che ha dato se stesso per noi; e la riceviamo perché possiamo vivere nella pienezza della carità divina. Questa la nostra vocazione, di cui possiamo essere orgogliosi, e di cui dobbiamo essere grati a Dio, per mezzo di Gesù, unico mediatore.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, 122-125).

## **Benedetto XVI**

### ***Io sono la porta delle pecore...***

Gesù, prima di designarsi come Pastore, dice con nostra sorpresa: *Io sono la porta* (Gv 10, 7). È attraverso di Lui che si deve entrare nel servizio di pastore. Gesù mette in risalto molto chiaramente questa condizione di fondo affermando: *Chi ... sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante* (Gv 10, 1).

Questa parola «sale» - *anabainei* in greco- evoca l'immagine di qualcuno che si arrampica sul recinto per giungere, scavalcando, là dove legittimamente non potrebbe arrivare. «Sale» - si può qui vedere anche l'immagine del carrierismo, del tentativo di arrivare «in alto», di procurarsi una posizione mediante la Chiesa: servirsi, non servire. E l'immagine dell'uomo che attraverso il sacerdozio, vuole farsi importante, diventare un personaggio; l'immagine di colui che ha di mira la propria esaltazione e non l'umile servizio di Gesù Cristo.

Ma l'unica ascesa legittima verso il ministero del pastore è la croce. È questa la vera ascesa, è questa la vera porta. Non desiderare di diventare personalmente qualcuno, ma esserci per l'altro, per Cristo, e così mediante Lui e con Lui esserci per gli uomini che Egli cerca, che Egli vuole condurre sulla via della vita.

Si entra nel sacerdozio attraverso il Sacramento – e ciò significa appunto: attraverso la donazione di se stessi a Cristo, affinché Egli disponga di me; affinché io Lo serva e segua la sua chiamata, anche se questa dovesse essere in contrasto con i miei desideri di autorealizzazione e stima. Entrare per la porta, che è Cristo, vuol dire conoscerlo ed amarlo sempre di più, perché la nostra volontà si unisca alla sua e il nostro agire diventi una cosa sola col suo agire ... Per questa intenzione vogliamo pregare sempre di nuovo, vogliamo impegnarci proprio per questo, che cioè Cristo cresca in noi, che la

nostra unione con Lui diventi sempre più profonda, cosicché per il nostro tramite sia Cristo stesso Colui che pasce.

(Ordinazione presbiterale di diaconi della diocesi di Roma, 7 maggio 2006).

## **I Padri della Chiesa**

**1. Gesù è la porta.** *"In verità, in verità vi dico, chi non entra per la porta nell'ovile delle pecore, ma vi sale da qualche altra parte, è ladro e malandrino"* (Gv 10, 1).

Essi avevano detto di non essere ciechi: e in effetti avrebbero potuto vedere, se fossero stati pecore di Cristo. Ma come potevano pretendere di avere la luce, coloro che si scagliavano con furore contro il giorno? È proprio alla loro vana, superba e incurabile arroganza, che il Signore oppone questo discorso, nel quale noi possiamo trovare, se staremo attenti, salutari insegnamenti. Sono molti infatti coloro che ordinariamente sono considerati uomini dabbene, uomini virtuosi, oppure donne irreprensibili e innocenti. Essi sembrano osservare tutti i comandamenti della legge, onorano i loro genitori, non commettono fornicazione, né omicidio, né furto, non rendono contro nessuno falsa testimonianza, e rispettano tutti gli altri precetti della legge e tuttavia cristiani non sono, e spesso con fierezza ci dicono, come quei farisei a Gesù: *"Forse che anche noi siamo ciechi?"* (Gv 9, 40).

Il Signore, nel passo del Vangelo che ci è stato letto oggi, parlando del suo gregge e della porta per cui si entra nell'ovile, suggerisce un paragone, per dimostrare la inutilità delle cose che fanno costoro, in quanto essi non sanno per qual fine le compiono. Dicano pure i pagani: Noi viviamo rettamente. Se non entrano per la porta, a che giova loro gloriarsene? Vivere rettamente deve assicurare a ciascuno il dono di vivere per sempre: e a chi non è dato di vivere per sempre, a che giova vivere rettamente? Costoro non possono neppure affermare di vivere nel bene, se per cecità non conoscono il fine che deve avere una vita onesta, oppure per orgoglio lo disprezzano. E nessuno può avere

speranza vera e certa di vivere in eterno, se non riconosce che Cristo è la vita, e non entra per la porta nell'ovile...

Avete capito fratelli la profondità di tale questione. Io dico: "*Il Signore conosce i suoi*" (2Tm 2, 19). Li conosce nella sua prescienza, conosce i predestinati. È di Dio che l'Apostolo dice: "*Quelli che ha distinti nella sua prescienza, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli. Coloro poi che ha predestinati, li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*" (Rm 8, 29-31). E aggiunge anche: "*Lui che neppure risparmiò il suo Figlio, ma lo diede per tutti noi, come non ci accorderà ogni altra cosa insieme con lui?*" (Rm 8, 32).

Di chi parla dicendo: noi? Parla di quelli che Dio ha conosciuti nella sua prescienza, dei predestinati, dei giustificati, dei glorificati, e di questi ancora dice: "*Chi accuserà gli eletti di Dio?*" (Rm 8, 33). Dunque «il Signore conosce i suoi»: essi sono pecore. Qualche volta neppure essi sanno di esserlo, ma lo sa il pastore, in forza di questa predestinazione, in forza della prescienza di Dio, della scelta fatta tra le pecore prima della creazione del mondo, secondo quanto ancora dice l'Apostolo: "*come in lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti*" (Ef 1, 4). Secondo questa prescienza e predestinazione di Dio, quante pecore fuori e quanti lupi dentro l'ovile! Così come ci sono pecore dentro e lupi fuori. Cosa vuol dire che ci sono molte pecore fuori? Vuol dire che molti, che ora sono preda della lussuria, saranno casti; molti, che ora bestemmiano Cristo, crederanno in Cristo; molti, che si ubriacano, saranno sobri; molti, che oggi rubano i beni altrui, doneranno i propri! Ma, pur tuttavia, ora ascoltano la voce estranea, e la seguono.

Uguualmente, molti che oggi dentro l'ovile levano lodi al Signore, lo bestemmieranno, sono casti e saranno fornicatori, sono sobri, e poi affogheranno nel vino, stanno in piedi e cadranno!...

Ma che diremo del mercenario? Egli non è certo considerato tra i buoni: *"Il buon pastore dà la sua anima per le pecore. Il mercenario, che non è il pastore, e che non è proprietario delle pecore, vede venire il lupo e abbandona le pecore e fugge; e il lupo rapisce e disperde le pecore"* (Gv 10, 11-12).

Il mercenario non fa qui la figura dell'uomo dabbene, ma tuttavia a qualcosa è utile: non si chiamerebbe mercenario se non ricevesse una mercede da chi lo ha assunto. Chi è dunque questo mercenario, che è insieme colpevole e utile? Che il Signore, fratelli, ci illumini, in modo che noi si intenda chi è questo mercenario, e non si divenga a nostra volta mercenari. Chi è dunque il mercenario? Vi sono alcuni nella Chiesa che sono preposti in autorità, e di cui l'apostolo Paolo dice: *"Cercano gli interessi loro e non quelli di Cristo"* (Fil 2, 21). Che vuol dire: «cercano i loro interessi»? Vuol dire che il loro amore per Cristo non è disinteressato, non cercano Dio per Dio; cercano vantaggi e comodità temporali, sono avidi di denaro, desiderano gli onori terreni. Costoro che amano queste cose e per esse servono Dio, sono dei mercenari; non si tengano in conto di figli. Di essi il Signore dice: *"In verità, vi dico che essi hanno già ricevuto la loro ricompensa"* (Mt 6, 5)...

Ascoltate ora perché anche i mercenari sono necessari.

Molti sono coloro che nella Chiesa cercano vantaggi materiali, e tuttavia annunziano Cristo e per loro mezzo la voce di Cristo si fa sentire. Li seguono le pecore, che sentono non la voce del mercenario, ma per mezzo di questa la voce del pastore. Ascoltate cosa dice lo stesso Signore di costoro: *"Gli scribi e i farisei sono seduti sulla cattedra di Mosè: fate ciò che dicono, ma non fate ciò che fanno"* (Mt 23, 2). In altre parole, egli dice: Ascoltate la voce del pastore per mezzo del mercenario. Sedendo sulla cattedra di Mosè, insegnano la legge di Dio; quindi per loro mezzo Dio insegna. Ma se essi vogliono insegnare le loro idee e non la Legge, non ascoltateli e non imitateli. Certamente costoro cercano i loro interessi, e non quelli di Gesù Cristo; tuttavia nessun mercenario ha mai osato dire al popolo di

Cristo: occupati dei tuoi interessi e non di quelli del Signore. Quanto egli fa di male, non lo annunzia dalla cattedra di Cristo; il male che fa è nocivo certamente, ma non lo è il bene che dice. Cogli l'uva, ma stai attento alle spine.

(Agostino, *In Ioan.* 45, 2.12; 46, 5 s.).

**2. Il Logos salvatore, pastore, pedagogo.** Le persone in buona salute non hanno bisogno del medico (cf. *Mt* 9, 12 e parall.), almeno finché stanno bene; i malati al contrario richiedono la sua arte. Allo stesso modo, noi che in questa vita siamo malati di desideri riprovevoli, di intemperanze biasimevoli, di tutte le altre infiammazioni delle nostre passioni, abbiamo bisogno del Salvatore. Egli ci applica dolci medicinali, ma del pari amari rimedi: le radici amare del timore bloccano le ulcere dei peccati. Ecco perché il timore, anche se amaro, è salutare.

Dunque noi, i malati, abbiamo bisogno del Salvatore; gli smarriti, di colui che ci guiderà; i ciechi, di colui che ci darà la vista; gli assetati, della sorgente di acqua viva, e coloro che ne berranno non avranno più sete (cf. *Gv* 4, 14); i morti, abbiamo bisogno della vita; il gregge, del pastore; i bambini, del pedagogo; e tutta l'umanità ha bisogno di Gesù: per paura che, senza educazione, peccatori, cadiamo nella condanna finale; è necessario, al contrario, che siamo separati dalla paglia ed ammassati "*nel granaio*" del Padre. "*Il ventilabro è nella mano*" del Signore e con esso separa il grano dalla pula destinata al fuoco (cf. *Mt* 3, 12).

1) Se volete, Possiamo comprendere la suprema sapienza del santissimo Pastore e Pedagogo, che è il Signore di tutto e il Logos del Padre, quando impiega un'allegoria e si dà il nome di pastore del gregge (cf. *Gv* 10, 2s); ma è anche il Pedagogo dei piccolini.

2) È così che egli si rivolge diffusamente agli anziani, attraverso Ezechiele, e dà loro il salutare esempio di una sollecitudine quanto mai accorta: "*Io medicherò colui che è zoppo e guarirò colui che è oppresso; ricondurrò lo smarrito (Ez 34, 16) e lo farò pascolare sul*

*mio monte santo*" (Ez 34, 14). Tale è la promessa di un buon pastore. Facci pascere, noi piccolini, come un gregge;

3) sì, o Signore, dacci con abbondanza il tuo pascolo, che è la giustizia; sii, Pedagogo, sii nostro pastore fino al tuo monte santo, fino alla Chiesa che si eleva, che domina le nubi, che tocca i cieli! (cf. *Sal* 14, 1; *Ap* 21, 2). "*E io sarò*", egli dice, "*loro pastore e starò loro vicino*" (Ez 34, 23), come tunica sulla loro pelle. Egli vuole salvare la mia carne, rivestendola con la tunica dell'incorruttibilità (cf. *1Cor* 15, 53); ed ha unto la mia pelle.

(Clemente di Aless., *Paedagogus*, 83, 2 - 84, 3).

**3. Le porte del Logos.** Quanto a voi, se desiderate davvero vedere Dio, prendete parte a cerimonie di purificazione degne di Dio, senza foglie di lauro, né nastri ornati di lana e di porpora; essendovi coronati di giustizia e con la fronte cinta delle foglie della continenza, occupatevi con cura di Cristo; poiché "*io sono la porta*" (*Gv* 10, 9), dice egli in un certo passo; porta che occorre imparare a conoscere, se si vuol conoscere Dio, in modo tale che egli apra davanti a noi tutte le porte del cielo.

Sono infatti ragionevoli, le porte del Logos, che la chiave della fede ci apre: "*Nessuno conosce Dio, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo ha rivelato*" (*Mt* 11, 27). Questa porta chiusa fino ad ora, ne sono sicuro, rivela inoltre a chi la apre ciò che sta all'interno e mostra quel che non si poteva conoscere in precedenza, senza essere passati per il Cristo, unico intermediario che conferisce l'iniziazione rivelatrice di Dio.

(Clemente di Aless., *Protrepticon*, I, 10, 2-3).

## **Briciole**

### **1. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 754, 764, 2665: Cristo, pastore delle pecore e porta dell'ovile.

CChC 553, 857, 861, 881, 896, 1558, 1561, 1568, 1574: il Papa e i vescovi come pastori.

CChC 874, 1120, 1465, 1536, 1548-1551, 1564, 2179, 2686: i preti come pastori.

CChC 14, 189, 1064, 1226, 1236, 1253-1255, 1427-1429: conversione, fede e battesimo.

CChC 618, 2447: Cristo, esempio nel sopportare con pazienza.

**2. Dal Compendio del Catechismo** (il Pastore buono dà la vita per le pecore):

122. *Quali sono gli effetti del sacrificio di Cristo sulla Croce?* Gesù ha liberamente offerto la sua vita in sacrificio espiatorio, cioè ha riparato le nostre colpe con la piena obbedienza del suo amore fino alla morte. Questo «*amore fino alla fine*» (Gv 13, 1) del Figlio di Dio riconcilia con il Padre tutta l'umanità. Il sacrificio pasquale di Cristo riscatta quindi gli uomini in modo unico, perfetto e definitivo, e apre loro la comunione con Dio. CChC 613-617. 622-623.

123. *Perché Gesù chiama i suoi discepoli a prendere la loro croce?* Chiamando i suoi discepoli a prendere la loro croce e a seguirlo, Gesù vuole associare al suo sacrificio redento re quegli stessi che ne sono i primi beneficiari. CChC 618.

## **San Tommaso**

### **I. Il buon Pastore dà la vita per le sue pecore (Gv 10, 11).**

Introduzione. I. La grande bontà di Gesù. II. La grande carità di Gesù. III. La grande santità e gloria degli eletti. Conclusione.

#### **Introduzione.**

Questo Vangelo ci insegna tre cose:

1. La grande bontà di Gesù: *buon Pastore*
2. La grande carità di Gesù: *dà la vita*.
3. La grande santità e gloria degli eletti: *le sue pecore*.

**La grande bontà di Gesù.** Rifulge in un triplice fatto: difende le pecore, le nutre, le cerca.

1. Le difende.

a) Da chi? Dai leoni: simbolo dei demoni; dai lupi, simbolo dei tiranni; dagli orsi, simbolo degli eretici.

b) Questa difesa è avviata da un'onnipotenza formidabile. Accenna ad essa il Profeta quando dice che il Cristo venturo *strapperà dalla bocca di tutte le bestie selvagge le sue pecore ed esse non saranno più per loro una preda* (Ez 34, 8-10).

c) Il Vangelo annuncia questa onnipotenza di difesa è in atto nel Cristo. Parlando di noi sue pecorelle, Egli dice: *esse non periranno in eterno e nessuno le strapperà dalle mie mani* (Gv 10, 28).

2. Le nutre.

a) Egli fa questo conducendo le sue pecore in tre pascoli ubertosi: quello delle Scritture; quello della grazia, quello della gloria.

b) Sono questi gli ottimi pascoli e i monti più alti a cui accenna il profeta quando dice che il Messia: *condurrà le sue pecore in ottimi pascoli e il loro ovile sarà sulle vette più alte della regione* (Ez 34, 14).

3. Le cerca.

a) Come il pastore cerca con ansia amorosa ed accorata ogni pecora sperduta, così fa anche il Signore con ogni sua pecorella dispersa.

b) *Chi di voi, avendo cento pecore e, avendone perduta una, non lascia le novantanove nel deserto e non si mette sulle tracce della perduta finché non la trovi?* (Lc 15, 4).

**La grande carità di Gesù.** Rifulge in tre sue donazioni:

a) La donazione del suo corpo come cibo delle nostre anime. *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo* (Mt 26, 26).

b) La donazione del suo sangue come bevande della nostra vita spirituale. *Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue* (Mt 26, 27).

c) La donazione della sua vita in riscatto della nostra anima. Egli è *il buon pastore che dà la vita per le sue pecore* (Gv 10, 15). E' nella sua cruenta donazione della sua vita che *noi conosciamo l'amore suo e l'amore di dio per noi* (1Gv 3, 16).

**La grande santità e gloria degli eletti.** Rifulge nel fatto che Gesù li chiama *sue pecorelle*.

a) Questo appellativo, umile e disprezzabile quanto possa essere e sembrare per il mondo, è un appellativo glorioso.

b) Bello e terribile il leone, ma meravigliosa di una meraviglia di bontà, la pecorella. Il primo nuoce, depreda e uccide. La seconda: non nuoce a nessuno, sopporta tutto e tutti pazientemente, ciò che è, ciò che ha e ciò che produce, tutto dona agli altri.

c) Cristo non sa che farsene degli uomini leoni, cari ai tiranni. Egli ama quanti accettano di rivestirsi della gloria delle sue pecorelle, non della gloria dei leoni.

d) Questa gloria rifulge in Lui: Agnello di Dio; vuole che rifulga nei suoi eletti, rispecchiando nella vita loro le tre caratteristiche di ogni pecorella della natura. Così: come le pecorelle non fanno male a nessuno, così anche essi non *faranno offesa a nessuno* (2Cor 6, 3). Come le pecorelle sono pazienti, così anche essi supporteranno con pazienza ogni tentazione, ogni persecuzione, *mai rendendo male per male, ma bene per il male* (Rom 12, 17). Come le pecorelle si danno e danno tutto agli altri, così faranno anche essi. Tanto più essi saranno *pecorelle* del Cristo, quanto più tradurranno in pratica il principio: *bonum est diffusivum sui* e, come *il Cristo, Agnello di Dio, sacrificò la vita per noi* anche essi saranno pronti a *sacrificare la vita per i fratelli* (1Gv 3, 16).

**Conclusione.** Quanti sono e si sforzano di essere *pecorelle* di Dio, certamente perverranno all'ovile del Cristo che è il Regno dei cieli. Nell'ultimo giudizio, il Cristo porrà le pecorelle alla sua destra e dirà loro: *Venite benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno* (Mt 25, 33).

A questo Regno ci conduca il Cristo, benedetto nei secoli.  
(*Discorso* 65).

## **II. Cristo Porta = Mediatore.**

**Il mediatore.** L'ufficio proprio del mediatore è di unire coloro presso i quali egli esercita questa funzione: infatti gli estremi si uniscono nel punto intermedio. Ma unire perfettamente fra loro gli uomini e Dio è opera di Cristo, che ha riconciliato gli uomini con Dio, secondo le parole di S. Paolo [2Cor 5, 19]: «È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo». Perciò solo Cristo è il mediatore perfetto fra Dio e gli uomini, in quanto con la sua morte ha riconciliato con Dio il genere umano. Per cui l'Apostolo, dopo aver detto che «uno solo è il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù», aggiunge [v. 6]: «che ha dato se stesso in riscatto per tutti». Nulla proibisce però che altri possano essere detti mediatori fra Dio e gli uomini sotto un certo aspetto, in quanto cioè cooperano a tale unione in modo dispositivo o ministeriale.

(*STh* 3, 26, 1)

**Altri mediatori?** I profeti e i sacerdoti dell'antica legge furono detti mediatori fra Dio e gli uomini in maniera dispositiva e ministeriale, in quanto cioè prefiguravano e rappresentavano il mediatore vero e perfetto fra Dio e gli uomini. - I sacerdoti della nuova legge possono dirsi invece mediatori fra Dio e gli uomini in quanto sono ministri del vero mediatore quali suoi vicari, conferendo agli uomini i sacramenti della salvezza.

(*STh* 3, 26, 1, ad 1)

**Cristo mediatore.** Nel mediatore si possono considerare due aspetti: primo, la posizione intermedia rispetto agli estremi; secondo, la funzione di unirli tra loro. Ora, per essere in mezzo occorre al mediatore una certa distanza da ambedue gli estremi; per unirli invece bisogna che egli trasmetta all'uno ciò che appartiene all'altro. Ora, nessuna di queste due caratteristiche è attribuibile a Cristo in quanto Dio, ma solo in quanto uomo. Infatti come Dio egli non differisce dal Padre e dallo Spirito Santo nella natura e nell'onnipotenza, né il Padre e lo Spirito Santo hanno qualcosa che non appartenga al Figlio, così che sia possibile a quest'ultimo comunicarlo agli uomini come cosa non sua. Ambedue le caratteristiche sono invece attribuibili a Cristo in quanto uomo. Egli infatti, in quanto uomo, dista da Dio per la natura, e dagli uomini per la dignità della grazia e della gloria. E così pure in quanto uomo unisce tra loro Dio e gli uomini, comunicando a questi i precetti e i doni di Dio, e offrendo a Dio per gli uomini espiazioni e suppliche. Perciò si dice con tutta verità che egli è mediatore in quanto uomo.

(*STh* 3, 26, 2).

### **III. Catena Aurea:**

**Gv 10, 1-6:** *«In verità, in verità vi dico: Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce. Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capivano che cosa significava ciò che diceva loro.*

CRISOSTOMO: Poiché il Signore aveva discusso della cecità dei Giudei, perché non dicessero: Non è per la nostra cecità che non ci

accostiamo a te, ma ci allontaniamo da te perché sei un ingannatore, egli vuole mostrare loro di non essere un ingannatore, ma un pastore, ponendo le caratteristiche che distinguono i ladri dai pastori. Anzitutto mostra chi è un ingannatore e un ladro, dicendo: *In verità, in verità vi dico: Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.* Qui egli accenna occultamente a coloro che erano esistiti prima di lui e a coloro che verranno dopo di lui, l'Anticristo e i falsi Cristi. Egli chiama porta le Scritture; esse infatti rivelano la conoscenza di Dio, custodiscono le pecore, e impediscono l'assalto dei lupi, impedendo l'ingresso agli eretici. Perciò chi non si serve delle Scritture, ma sale da qualche altra parte, cioè non percorre per sé la via legittima, ma una via diversa: questi è un ladro. Dice sale e non "entra", a somiglianza del ladro, il quale vuole superare un muro e affronta ogni pericolo. Dicendo *da un'altra parte*, accenna occultamente agli Scribi che insegnavano i precetti e le dottrine degli uomini e violavano la Legge. Ma se più avanti egli chiama se stesso porta, non dobbiamo essere sorpresi: infatti, secondo l'ufficio, chiama se stesso in modo diverso, sia pastore sia pecora. In quanto ci introduce al Padre, egli è la porta; in quanto si prende cura di noi, è il pastore. Oppure diversamente. Ci sono molti che, secondo il costume di questa vita, sono detti uomini buoni: cioè coloro che osservano quanto è prescritto nella Legge, e tuttavia non sono Cristiani, e spesso si vantano come i Farisei: «Forse anche noi siamo ciechi?» (9, 40). E poiché tutto ciò che fanno lo fanno invano, senza conoscere il fine per cui operano, il Signore espone loro una similitudine, dicendo: *In verità, in verità vi dico: Chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.* Perciò dicano pure i pagani o i Giudei o gli eretici: noi conduciamo una buona vita; ma se non entrano dalla porta, a che cosa giova? Il ben vivere deve giovare affinché a uno sia concesso di vivere per sempre; poiché non si deve dire che vivono bene coloro che o ignorano lo scopo del ben vivere per la cecità, oppure lo disprezzano per la superbia. Possiede la vera speranza di vivere bene solo chi

conosce la vita, che è il Cristo, e per questa porta entra nell'ovile. Perciò chiunque vuole entrare nell'ovile, entri per la porta; non si accontenti di predicare il Cristo, ma cerchi anche la gloria del Cristo e non la sua. Ora, la porta di Cristo è umile; perciò chi entra attraverso questa porta deve essere umile, perché possa entrare con la testa sana. Ma chi non si umilia e si esalta, cerca di salire per il muro; perciò si esalta fino al punto di cadere. Spesso ci sono uomini che cercano di persuadere altri uomini a vivere bene, ma senza essere Cristiani; essi vogliono salire da un'altra parte, per rapinare e uccidere. Quindi questi tali sono ladri perché chiamano proprio ciò che è degli altri; e sono dei briganti perché uccidono chi hanno derubato. Hai visto come descrive il brigante: dal che puoi intuire la definizione del pastore; infatti prosegue: Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Entra per la porta chi entra attraverso il Cristo, chi imita la passione di Cristo, chi conosce l'umiltà di Cristo, sicché, dato che Dio si è fatto uomo per noi, l'uomo riconosca di non essere Dio, ma uomo. Chi infatti vuol vedere Dio mentre è uomo, non imita colui che, essendo Dio, si è fatto uomo. A te infatti non viene detto: sii qualcosa di meno di quello che sei, ma: conosci ciò che sei.

AGOSTINO: Continua: *Il guardiano gli apre*. Nulla impedisce di chiamare guardiano Mosè: infatti a lui sono state affidate le parole di Dio. Oppure il guardiano è lo Spirito Santo, per mezzo del quale le Scritture da lui rivelate ci indicano il Cristo. Oppure diversamente. Dobbiamo prendere per ostiario il Signore stesso: infatti nelle cose umane differiscono di più il pastore e la porta, che il guardiano e la porta; tuttavia il Signore si dice sia pastore sia porta. Perché allora non possiamo chiamarlo guardiano? Infatti egli apre se stesso, cioè svela se stesso. Ma se tu cerchi un'altra persona per il guardiano, assumi forse lo Spirito Santo, del quale il Signore dice (più avanti, 16, 13): «Egli vi guiderà alla verità tutta intera». La porta è Cristo che è la verità. E chi apre la porta se non chi insegna la verità? Tuttavia bisogna guardarsi dal considerare più grande il guardiano della porta, perché nelle case degli uomini al portinaio si dà la precedenza sulla porta, e

non alla porta sul portinaio. Ma poiché dicevano che era un imbroglione, e invocavano la loro stessa incredulità a sostegno di questa convinzione dicendo (7, 48): «Chi dei capi crede in lui?», mostra loro che, poiché non gli prestano attenzione, sono esclusi dal numero delle pecore; perciò continua: *e le pecore ascoltano la sua voce*. Infatti, se è proprio del pastore entrare per la porta regolare, attraverso la quale è passato egli stesso, coloro che non l'ascoltano si allontanano dalla compagnia delle pecore.

Segue: *Egli chiama le sue pecore una per una*. Infatti egli conosce i nomi dei predestinati; perciò dice ai suoi discepoli (Lc 10, 20): «Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo»

Continua: e le conduce fuori. Egli conduceva le pecore quando le dirigeva non fuori della portata dei lupi, ma in mezzo ad essi. Ma ciò sembra occultamente alludere anche al cieco: infatti lo tirò fuori chiamandolo dal mezzo dei Giudei, ed egli ascoltò la sua voce. Ma chi è colui che le conduce fuori, se non colui che scioglie le catene dei loro peccati, sicché, liberate dalle catene, esse possano seguirlo? Infatti continua: *E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro*. Le conduce fuori dalle tenebre dell'ignoranza alla luce, mentre cammina dinanzi a loro, quasi come nella colonna della nube e del fuoco. Indubbiamente i pastori fanno il contrario, seguendo le pecore; ma egli mostra di fare il contrario perché conduce le pecore alla verità. E chi è colui che precede le pecore se non chi, «risorto dai morti, non muore più» (Rm 6, 9), e che dice al Padre (più avanti): «Voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io» (17, 24)?

Segue: *e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei*. Chiama estranei Teoda e Giuda e gli altri falsi apostoli che ingannavano gli altri; e affinché non si dica che era uno di loro, fornisce molti segni per distinguersi da loro. In primo luogo mediante l'insegnamento delle Scritture, per mezzo delle quali il Cristo conduceva a sé gli uomini, mentre essi ne distoglievano

gli uomini. In secondo luogo, mediante l'obbedienza delle pecore: infatti gli uomini credettero in lui non solo mentre era in vita, ma anche dopo la sua morte; mentre quelli li abbandonarono rapidamente.

TEOFILATTO: Egli allude anche all'Anticristo, il quale ingannerà per qualche tempo, ma perderà tutti i suoi seguaci dopo la sua morte. Ma come risolvere questa questione? Talora ascoltano la voce di Cristo quelle che non sono pecore; la ascoltò Giuda, che era un lupo; invece non l'ascoltano le pecore: infatti alcuni di coloro che crocifissero Gesù non l'ascoltarono, e tuttavia erano pecore. Ma qualcuno dirà: quando non l'ascoltavano non erano pecore; ma poi, dopo aver ascoltato la voce, sono cambiati e da lupi sono diventati pecore. Tuttavia mi disturba il fatto che il Signore per mezzo di Ezechiele rimprovera i pastori, e tra le altre cose dice delle pecore (34, 6): «Vanno errando tutte le mie pecore, e nessuno va in cerca di loro e ne ha cura». Le chiama erranti e tuttavia le chiama pecore; ma non sarebbero erranti se ascoltassero la voce del pastore. Perciò dico: «Il Signore conosce i suoi» (2 Tm 2, 19): conosce i preconosciuti, conosce i predestinati. Costoro sono pecore, anche se talora non lo sanno; infatti molte pecore stanno fuori mentre molti lupi stanno dentro. Parla quindi dei predestinati. C'è dunque una certa voce del pastore in cui le pecore non ascoltano l'estraneo, e in cui quelle che non sono pecore non ascoltano il Cristo. Qual è questa voce? «Chi persevererà fino alla fine sarà salvo» (Mt 10, 22). Questa voce l'ascolta il suo, e non l'ascolta l'estraneo.

Continua: *Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capivano che cosa significava ciò che diceva loro.* Il Signore nutre con le cose chiare, mentre mette alla prova con quelle oscure. Ora, quando due persone ascoltano le parole del Vangelo, una perversa e l'altra pia, e forse sono tali che nessuna delle due le comprenda, e una dice: quello che ha detto è vero ed è buono, ma noi non lo comprendiamo, costui, poiché crede, già bussa, ed è giusto che gli venga aperto se continua a bussare. Invece la seconda persona dice: Non ha detto nulla, poiché

udrà ancora le parole di Isaia (7, 9): «Se non crederete non comprenderete».

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 39-45).

**Gv 10, 7-10:** *Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: Io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà, uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita, e la abbiano in abbondanza.*

CRISOSTOMO: Il Signore, volendo attrarre maggiormente l'attenzione dei Giudei, spiega ciò che ha detto in precedenza; perciò si dice: *Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: Io sono la porta delle pecore.* Ecco che ciò che aveva posto come chiuso, lo apre egli stesso; egli è la porta: entriamo e rallegriamoci di essere entrati.

Poi continua: *Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti.* Questo non lo dice dei Profeti, come affermano gli eretici, ma degli agitatori; per cui anche lodando le pecore aggiunge: *ma le pecore non li hanno ascoltati.* In nessun posto egli loda coloro che disobbediscono ai Profeti, ma li condanna severamente. Perciò intendi: *Tutti coloro che sono venuti al di fuori di me;* ma i Profeti non sono venuti al di fuori di lui, poiché vennero con lui tutti coloro che vennero con la parola di Dio e furono veraci. Egli, il Verbo, la verità, ha mandato dei messaggeri davanti a sé; ma egli possedeva il cuore dei suoi inviati; e lui stesso, che è da sempre, prese la carne nel tempo: infatti «In principio era il Verbo» (1, 1). Ma prima della sua venuta, con cui umile venne nella carne, lo precedettero i giusti, credendo in lui che sarebbe venuto come noi crediamo in lui che è venuto: i tempi sono mutati, ma non la fede; la stessa fede infatti unisce entrambi, sia coloro che lo hanno creduto come colui che doveva venire, sia coloro

che credono in lui come già venuto. Perciò tutti coloro che sono venuti al di fuori di lui, sono stati ladri e briganti, cioè sono venuti per rubare e per uccidere. *Ma le pecore non li hanno ascoltati*, cioè coloro dei qua li è stato detto (2 Tm 2, 19): «Il Signore conosce i suoi». Le pecore non ascoltarono la voce di coloro nei quali non c'era la voce di Cristo, che inventavano cose vane e seducevano i miseri. Ma perché si sia chiamato porta lo scopre soggiungendo: *lo sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo*. Come se dicesse: le pecore non ascoltano loro, ma ascoltano me; perché io sono la porta, e chi entra attraverso di me non fingendo, ma in modo verace, perseverando sarà salvato.

TEOFILATTO: Il Signore attraverso la porta conduce le pecore al pascolo; perciò continua: *entrerà, uscirà e troverà pascolo*. Ma che cosa sono questi pascoli se non le gioie future e il riposo a cui il Signore ci conduce? E che cosa significa entrerà e uscirà? Indubbiamente entrare in Chiesa avendo Cristo come porta è una cosa assai buona; mentre uscire dalla Chiesa non è affatto una cosa buona. Si può dire dunque che noi entriamo quando pensiamo qualche cosa dentro di noi, mentre usciamo quando operiamo qualche cosa all'esterno, secondo il detto (*Sal 103, 23*): «*Uscirà allora l'uomo per le sue faccende*». Oppure si dice che entra chi ha cura dell'uomo interiore, mentre esce colui che in Cristo mortifica l'uomo esteriore, cioè le membra che si trovano sulla terra: questi troverà i pascoli nel mondo futuro. Oppure questo si dice degli Apostoli, i quali con coraggio entrarono e uscirono, cosicché, una volta diventati padroni di tutta la terra, nessuno è riuscito a scacciarli e hanno trovato il nutrimento. Mi rallegra però ancora di più il fatto che egli stesso in qualche modo ci ammonisce quando aggiunge: *Il ladro non viene se non per rubare*. Come se dicesse: A buon diritto le pecore non odono la voce del ladro, perché il ladro non viene che per rubare appropriandosi delle cose altrui, formando i suoi seguaci non nei precetti di Cristo, ma nei suoi; perciò soggiunge: *per uccidere*, allontanando dalla fede con il cattivo insegnamento, *e distruggere*, nella dannazione eterna. Essi dunque rubano e uccidono.

*Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*  
AGOSTINO: A me sembra che abbia detto di coloro che entrano: *perché abbiano la vita*, cioè per mezzo della fede che opera mediante l'amore, e per mezzo di questa fede entrano nell'ovile per vivere, poiché «il giusto vive di fede» (Rm 1, 17). *E l'abbiano in abbondanza*, cioè coloro che escono, ossia quando muoiono i veti fedeli, abbiano la vita in abbondanza, là dove non moriranno più. Perciò, sebbene anche qui nell'ovile non manchi il pascolo, tuttavia allora troveranno un pascolo che le appagherà pienamente, secondo il detto (Le 23, 43): «Oggi sarai con me in paradiso». *Entrerà nella fede, uscirà nella visione*, mentre troverà pascolo nell'eterna sapienza. Ma quando dice: *Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere*, lo dice dei sediziosi. Il che avvenne letteralmente per tutti i seguaci degli agitatori che vollero uccisi e dispersi, e così vennero privati della vita presente. Io invece sono venuto per la salvezza delle pecore *perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* nel regno dei cieli; e questa è la terza differenza, con cui si distingue dai falsi profeti. In senso mistico il ladro è il diavolo, il quale viene per rubare con i pensieri cattivi, uccidere con il consenso e alla fine distruggere con le opere

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 47-49).

#### **IV. Gesù, porta dell'ovile e pastore del gregge**

Il Signore propone la parabola della porta dell'ovile e del buon pastore. Chi non entra nell'ovile attraverso la porta è un ladro e un bandito. Chi entra per la porta, è il pastore del gregge. Il Signore applica a se stesso la similitudine dicendo: "*Io sono la porta e Io sono il buon pastore*".

Quanto alla similitudine della porta, mentre afferma d'esser lui la porta dell'ovile, parla anche di ladri e banditi e afferma: "*Tutti quelli che son venuti prima di me son ladri e banditi*". E la similitudine è introdotta con le parole: "*Disse loro, dunque, di nuovo Gesù: - In verità, in verità vi dico*"; e la solennità della formula introduttiva vuole

evidentemente richiamare l'attenzione dei discepoli e sottolineare l'importanza di quanto il Maestro vuol dire.

*"Io sono la porta"*: L'ufficio della porta è quello d'immettere nella casa. E questo s'addice bene a Cristo, perché, chi vuol entrar nel mistero di Dio, bisogna che passi per lui (*Sal 117, 10*): *"Questa è la porta del Signore"* - Cristo - *"e i giusti entreranno in essa"*. Precisa: *"Porta del gregge"*, perché non solo i pastori sono immessi nella Chiesa presente e poi nella beatitudine eterna attraverso Cristo, ma tutto il gregge, com'è detto appresso: *"Le mie pecore ascoltano la mia voce... e mi seguono, e io do loro la vita eterna"*.

Poi, quando dice: *"Tutti quelli che son venuti prima di me son ladri e banditi"*, dice chi siano i ladri e i banditi e quali ne sian le note.

Quanto alla identificazione dei ladri e dei banditi, bisogna evitar l'errore dei Manichei, i quali da queste parole presumono di ricavar la condanna di tutti i Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento. Ma l'interpretazione dei Manichei è falsa per tre motivi.

Prima di tutto perché contrasta con le parole precedenti della stessa parabola. Infatti tutti questi venuti prima che son condannati come ladri e banditi son certamente quegli stessi li cui il Signore ha detto: *"Chi non entra per la porta è ladro e bandito"*. Non sono, dunque, ladri e banditi coloro che semplicemente son venuti *"prima"* di Cristo, ma coloro che non son passati *"attraverso la porta"*, che è Cristo. E' chiaro, allora, che Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento, entrarono attraverso la porta, che è Cristo, perché, proprio Cristo, che doveva venire, li mandava; lui, fatto uomo nel tempo, ma presente nell'eternità, come Verbo di Dio (*Eb 13, 8*: *"Gesù Cristo ieri e oggi e in tutti i secoli"*). I Profeti poi furono mandati nel nome del Verbo e della Sapienza (*Sap 7, 27*: *"La Sapienza di Dio si diffonde attraverso i popoli nelle anime sante dei Profeti e li fa amici di Dio"*). Perciò, a proposito dei Profeti, leggiamo continuamente «La Parola di Dio è giunta al Profeta», proprio perché, attraverso la comunicazione del Verbo, i Profeti annunziarono la parola di Dio.

"*Coloro che sono venuti*": Questo verbo sta a dire che il loro venire non dipendeva da una divina missione, ma era una loro presunzione, e di tali Geremia disse (Ger 22, 21): "*Io non li mandai, ma essi correvano*". Questi, certo, non erano messaggeri del Verbo di Dio (Ez 13, 3: "*Guai ai profeti sprovveduti, che seguono il loro stesso spirito e non vedono niente*"). Ma questo non lo si può dire dei Patriarchi e Profeti del Vecchio Testamento, perché essi erano proprio figure e annunziatori di Cristo.

Ed è anche falsa l'interpretazione dei Manichei per la conseguenza che deriva dalle parole: *Le pecore non diedero loro ascolto*. Il segno, quindi, di riconoscimento dei ladri e banditi sta nel fatto che le pecore non li ascoltarono. Ma questo non lo si può dire così in generale dei Patriarchi e dei Profeti; i quali furono vere guide del popolo d'Israele e nella Scrittura sono biasimati coloro che non li ascoltarono (At 7, 52: "*Quale dei Profeti non hanno perseguitato i vostri padri?*" e Mt 23, 37: "*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti e tiri sassi a quelli che sono stati mandati a te!*").

Bisogna dire dunque: "*Tutti quelli che son venuti*", non attraverso me, senza divina ispirazione e mandato, e con l'intenzione di cercare non la gloria di Dio, ma la propria, questi sono ladri, in quanto si appropriano di un'autorità d'insegnamento che non gli spetta (Is 1, 23: "*I tuoi principi infedeli sono alleati di ladri*"); e "*sono banditi*", perché uccidono attraverso la loro malvagia dottrina Mt 21, 13: "*Voi ne avete fatto una spelonca di ladri*"; e Os 6, 9: "*Compagno di ladri, che ammazzano coloro che passano per la strada*"). Ma "*costoro*", cioè i ladri e banditi, "*le pecore non li ascoltarono*", almeno in modo costante, perché, altrimenti non avrebbero fatto più parte del gregge di Cristo, perché "*non segue un forestiero e fugge da lui*".

*"Io sono la porta; chi entra attraverso me, sarà salvo"*.

Qui il Signore, prima di tutto, vuol dire che il diritto di uso della porta è suo e che fa parte del piano della salvezza. Il modo della salvezza è accennato nelle parole: "*Potrà entrare e uscire*". La porta salva quelli che son dentro, trattenendoli dall'esporsi ai pericoli, che

son fuori, e li salva, impedendo al nemico di entrare. E questo s'addice a Cristo, poiché in lui abbiamo protezione e salvezza; ed è questo ch'egli vuol dire con le parole: "*Se uno entrerà attraverso me*" nella Chiesa, "*sarà salvo*". Aggiungi anche la condizionale, se persevererà (At 6, 12: "*Non è stato dato agli uomini nessun altro nome nel quale salvarsi*"; e Rm 5, 10: "*Tanto più saremo salvi nella sua vita*").

Il modo della salvezza è significato con le parole: "*Entrerà e uscirà e troverà pascoli*"; ma queste parole possono essere spiegate in quattro modi.

Secondo il Crisostomo non significano altro che la sicurezza e la libertà di coloro che sono con Cristo. Infatti, colui che non entra per la porta, non è padrone di entrare e uscire quando vuole; lo è, invece, colui che entra per la porta. Dicendo, dunque: "*entrerà e uscirà*", vuol significare che gli apostoli, in comunione con Cristo, entrano con sicurezza e hanno accesso ai fedeli, che sono nella Chiesa, e agli infedeli, che ne son fuori, poiché essi sono stati costituiti padroni del mondo e nessuno li può cacciare fuori (Nm 27, 16: "*Il Signore di tutti gli spiriti provveda per il popolo un uomo che possa entrare e uscire, perché il popolo del Signore non sia come un gregge senza pastore*"). "*E troverà pascoli*", cioè la gioia nella conversione e anche nelle persecuzioni che gli capiterà di affrontare per il nome di Cristo (At 5, 41: "*Gli Apostoli uscivano dal sinedrio pieni di gioia, perché erano stati fatti degni di subir ignominia per il nome di Gesù*").

La seconda spiegazione è di sant'Agostino nel commento al Vangelo di Giovanni.

Chi fa il bene realizza un'armonia tra ciò ch'è dentro di lui e con ciò ch'è fuori di lui. Al di dentro dell'uomo c'è lo spirito, al di fuori c'è il corpo (2Cor 6, 16: "*Sebbene il nostro uomo esteriore si corrompa, l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno*). Colui dunque, ch'è unito a Cristo, "*entrerà*" attraverso la contemplazione per custodire la sua coscienza (Sap 8, 16: "*Entrando nella mia casa - la coscienza -, mi riposerò con essa*" -la Sapienza -); e "*uscirà*" fuori, per controllare il suo corpo con le opere buone (Sal 103, 23: "*Uscirà*

*l'uomo per i suoi impegni e per il suo lavoro fino a sera"); "e troverà pascoli", nella coscienza pura e devota (Sal 16, 15: "Verrò al tuo cospetto, mi sazierò alla vista della tua gloria") e anche nel lavoro (Sal 125, 6: "Al ritorno verranno esultanti, portando i loro covoni").*

La terza interpretazione di san Gregorio.

*"Entrerà" nella Chiesa, credendo (Sal 41, 5: "Andrò dov'è una tenda meravigliosa"), il che vuol dire entrare nella Chiesa militante; "e uscirà", cioè passerà dalla Chiesa militante alla Chiesa trionfante (Ct 3, 11: "Uscite, figlie di Sion, e vedete il re Salomone col diadema di cui lo cinse sua madre il giorno delle nozze"); "e troverà pascoli" di dottrina e di grazia nella Chiesa militante (Sal 22, 2: "Mi pose nel luogo del cibo"); e pascoli di gloria nella Chiesa trionfante (Ez 34, 14: "Pascolerò le mie pecore in pascoli ubertosissimi").*

La quarta spiegazione è nel libro *"De Spiritu et Anima"*, che viene erroneamente attribuito ad Agostino; e ivi è detto che i santi *"entreranno"* per contemplare la divinità di Cristo e *"usciranno"* per ammirare la sua umanità; e nell'una e nell'altra *"troveranno pascoli"*, perché nell'una e nell'altra gusteranno le gioie della contemplazione (Is 33, 17: *"Vedranno il re nel suo splendore"*).

Si tratta poi del ladro. Il Signore prima dice quali sono le proprietà del ladro e poi afferma che egli ha le proprietà opposte a quelle del ladro: *"Io son venuto, perché abbiano la vita"*. Dice, dunque, che quelli che non entrano per la porta - che è lui - sono ladri e banditi e la loro condizione è malvagia. Infatti, *"il ladro non viene che per rubare"*, per portar via ciò che non è suo, e questo avviene, quando eretici e scismatici tirano a sè coloro che appartengono a Cristo. Il ladro poi viene *"per uccidere"*, diffondendo una falsa dottrina o costumi perversi (Os 6, 9: *"Compagno di ladri che ammazzano sulla strada quelli che vengono da Sichem"*). Il ladro viene ancora, in terzo luogo, per distruggere, avviando alla dannazione eterna le sue vittime (Ger 50, 6: *"Il mio popolo è diventato un gregge perduto"*). Queste condizioni non son certo nel buon pastore.

*"Io venni perché abbiano la vita"*. E pare che il Signore volesse dire: Costoro non son venuti attraverso me; se fossero venuti attraverso me, farebbero cose simili a quelle che faccio io, ma essi fanno tutto l'opposto; essi rubano, uccidono, distruggono. *"Io son venuto perché abbiano la vita"* della giustizia, entrando nella Chiesa militante attraverso la fede (*Eb 10, 38; Rm 1, 17: "Il giusto vive di fede"*). Di questa fede, è detto in *Gv 3, 14: "Noi sappiamo che siamo stati trasferiti dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. E perché l'abbiano più abbondantemente"*; abbiano cioè la vita eterna all'uscita dal corpo; la vita eterna della quale appresso è detto (*Gv 17, 8*) ch'essa consiste *"nel conoscere te solo vero Dio"*.

Che Cristo poi sia pastore è evidente dal fatto che, come il gregge è guidato e alimentato dal pastore, così i fedeli sono alimentati dalla dottrina e dal corpo e sangue di Cristo (*1Pt 2, 25: "Eravate pecore senza pastore, ma ora vi siete rivolti al pastore delle vostre anime"*; e *Is 40, 11: "Pascolerà i suoi, come il pastore pascola il suo gregge"*). Ma, per distinguersi dal ladro e dal cattivo pastore, aggiunge l'aggettivo "buono". Buono perché compie l'ufficio del pastore, come si chiama buon soldato colui che compie l'ufficio del soldato. Ma, poiché Cristo ha già detto che il pastore entra per la porta e che lui stesso è la porta, bisogna concludere ch'egli entra nell'ovile attraverso se stesso. Ed è proprio così, perché egli manifesta se stesso e attraverso se stesso conosce il Padre. Noi, invece, entriamo attraverso lui, perché attraverso lui otteniamo la gioia. Ma guarda che nessun altro è la porta, se non lui, perché nessun altro è la luce vera; gli altri son luce riflessa. Lo stesso Battista non era lui la luce, ma uno che testimoniava per la luce. Ma di Cristo è detto: *"Era la luce vera che illumina ogni uomo"* (*Gv 1, 8*). Perciò, nessuno presume di esser la porta; solo Cristo poté dir questo di sé; ma concesse anche ad altri di essere pastori: difatti, Pietro fu pastore, e tutti gli apostoli e tutti i buoni vescovi furono pastori (*Ger 3, 5: Vi darò dei pastori secondo il mio cuore*). Sebbene però i capi della Chiesa sian tutti pastori, tuttavia egli dice al singolare: *"Io sono il buon pastore"*, per suggerire la virtù della carità. Nessuno

infatti è pastore buono, se non diventa una sola cosa con Cristo, attraverso la carità, e si fa membro del vero pastore.

Ufficio del pastore è la carità; perciò dice: *"Il pastore buono dà la vita per le sue pecore"*. Bisogna sapere che c'è una differenza tra il pastore buono e il cattivo; il pastore buono guarda al vantaggio del gregge; il cattivo guarda al proprio vantaggio; e questa differenza è segnalata in Ez 34, 2: *"Guai ai pastori che pascono se stessi. Ma non è il gregge che dovrebbe essere pascolato dal pastore"*? Colui, dunque, che si serve del gregge, per pascolar se stesso, non è un pastore buono. E da questo deriva che il pastore cattivo, anche quello materiale, non vuole subire nessun danno per il suo gregge, perché non si cura del bene del gregge, ma del proprio. Invece il pastore buono, anche quello materiale, si sobbarca a molte cose per il gregge, perché ne vuole il bene; perciò, Giacobbe in Gen 31, 40, disse: *"Giorno e notte ero bruciato dal freddo e dal caldo"*. Ma nel caso di pastori materiali, non si chiede che un buon pastore rischi la sua vita per la salvezza del gregge. Ma, poiché la salute spirituale del gregge è più importante della vita corporale del pastore, quando è in pericolo la salute eterna del gregge, il pastore spirituale deve affrontare anche la morte, per il suo gregge. Ed è questo che il Signore dice con le parole: *"Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore"*; è pronto a dar la vita sua temporale con responsabilità e amore. Due cose sono necessarie: che le pecore gli appartengano e che le ami; la prima, senza la seconda, non basta. Di questa dottrina si fece modello Gesù Cristo. Leggi in 1Gv 3, 16: *Se Cristo ha offerto la sua vita per noi, dobbiamo anche noi offrire la nostra vita per i nostri fratelli.*

*(Commento al Vang. sec. Ioan., 10, 3, 1s.).*

## **Fabro**

### ***Contrasto fra il buon pastore... e il mercenario e il ladro...***

Il tempo pasquale nel quale la liturgia celebra la permanenza di Gesù sulla terra prima dell'ascesa al cielo, è dalla Chiesa particolarmente dedicato al consolidamento della fede nei suoi figli

nella luce del Risorto il quale, con le sue apparizioni agli Apostoli, veniva compiendo la preparazione prossima alla lotta per la fondazione del Regno di Dio nel mondo.

Dalla domenica odierna e per tutto il ciclo pasquale la lettura evangelica è presa dai discorsi di Gesù nell'ultima sua permanenza in Gerusalemme prima della Passione che formano il nucleo centrale del Vangelo di S. Giovanni: essi ci mostrano le effusioni più intime del Cuore del Verbo Incarnato per irrobustire la fede dei discepoli, mentre i nemici davano le ultime rifiniture al complotto del tradimento e della morte.

Prima, nel tratto evangelico odierno, l'allegoria del «Buon Pastore».

Vedi: Gv 10, 11-16.

Sotto il velo dell'immagine più ingenua e serena com'è quella del pastore che guida all'aperto il gregge ai verdi pascoli, Gesù tratteggia con rapidi cenni il contrasto fra il buon pastore che tutto si dà per il suo gregge e quei due tipi loschi del mercenario e del ladro.

L'immagine di Dio che porta ai pascoli il suo popolo e lo difende dai popoli predoni e lo porta in salvo a traverso i disagi e i pericoli delle traversate del deserto, era familiare agli Ebrei: era questo il privilegio d'Israele, cantato già nei Salmi di David, di essere il gregge di Dio ch'Egli amorosamente pasce, protegge e difende dagli agguati dei nemici e guida verso il compimento delle sue promesse. L'affettuoso divino idillio riassume il tormento della storia di questo popolo che ancora ci turba in questo canto del profeta Ezechiele.

*«Ecco che io prenderò la cura delle mie pecorelle e le visiterò. Come il pastore visita il suo gregge, nel giorno che si ritrova in mezzo alle sue pecore sbrancate, così visiterò le mie pecore e le ritrarrò in salvo da tutti i luoghi ove erano state disperse nei giorni di nembo e di caligine. E le ricondurrò dai popoli e le raccoglierò dai paesi, e le condurrò nella loro terra e le pascolerò su monti d'Israele, e nei terreni irrigui e pascolativi della terra. Nei più grassi pascoli le pascolerò e sui monti elevati d'Israele andranno in pastura; ivi si*

*adageranno tra le erbe verdeggianti e brucheranno le pingui zolle dei monti d'Israele. Io baderò alle mie pecore, le farò adagiare, dice il Signore Dio. Andrò in cerca delle smarrite, ricondurrò le sbrancate, fascero le fratturate, e sostenterò le inferme e custodirò le grasse e forti, e le pascolerò come si deve» (Ez 34, 11-16).*

A questo profilo potente della storia universale sotto la guida di Dio si è certamente qui ispirato Gesù, che portava in sé la verità e il compimento di tutte le profezie: ma l'immagine diventa più plastica e l'idillio è rotto dall'irrompere di Satana, spirito di menzogna e d'invidia, che tiene in mano le redini del mondo coi ladri della fede e i briganti della cultura. Il doppio volto e l'alternativa della storia umana nel flusso e il riflusso dei popoli verso Cristo, non devono e non possono trarre in inganno le pecorelle fedeli che si stringono per un'interiore attrazione attorno al buon pastore: «"In verità, in verità vi dico: chi non entra per la porta dell'ovile del gregge, ma vi sale da un'altra parte, è ladro e brigante. Invece chi entra per la porta, è il pastore delle pecore. A lui apre il portiere e le pecore ne ascoltano la voce ed egli le chiama per nome e le conduce fuori. E quando ha fatto uscire tutte le pecore, cammina loro innanzi e le pecore lo seguono, perché ne conoscono la voce, mentre non vanno dietro a un estraneo, anzi lo fuggono, non riconoscendo la voce degli estranei". Gesù portò loro questa similitudine, ma essi non compresero di che parlasse» (Gv 10, 1-6).

Gesù è il pastore essenziale, non solo custodisce l'ovile, ma Egli è l'ovile ed è la porta della salvezza; non solo porta ai pascoli ma Egli è cibo e gioia del convito: Lui solo, Verità eterna, Verbo eterno del Padre, che si è annientato nella forma di servo per salvare l'uomo: «*Tutti quelli che sono venuti finora sono ladri e malandrini; ma le pecore non li hanno ascoltati*». Ladri e malandrini i grandi conquistatori che stoltamente ci hanno fatti ammirare sui banchi della scuola, ammazzatori internazionali che hanno immolato sull'altare della propria volontà di potenza il sangue dei popoli soggiogati e dei rivali eliminati. Ladri e malandrini gli eretici che corrompono la verità

divina soprannaturale e i filosofi che confondono la verità naturale. Ladri e malandrini i nuovi messia del mondo nuovo, proclamato senza classi, sulla base di un'umanità senza Dio e senza vita eterna. Ladri tutti, perché rapiscono all'uomo semplice l'infinita gioia di sperare nella vita eterna; malandrini, perché sono in malafede, perché sanno che in quel mondo, senza il conforto di Dio, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati si sentiranno disperati senza alcuna difesa e senza alcun conforto, se non il desiderio della morte. Lupi e assassini li chiama il dolcissimo Gesù perché sbranano le pecorelle inermi. E vigliacchi per di più come son tutti i perversi, perché le attaccano alle spalle e temono di farsi vedere in faccia, in quella brutta faccia d'ipocriti professionali che sbandierano ai quattro venti la libertà mentre nascondono la schiavitù, che proclamano la giustizia del proletariato mentre tramano la sopraffazione del partito sulla gente buona e semplice che altro non vuole che di essere lasciata in pace al proprio lavoro e ai propri affetti familiari.

Immagine soave e simbolo di forza, di rischio totale e di certezza della vittoria finale questo divino Pastore che alto sul vertice dei secoli precede le sue pecorelle e le chiama ciascuna per nome verso i pascoli dell'eternità. Egli le conosce tutte, le sue, ad una ad una, le chiama ciascuna con una propria flessione della voce che le fa trasalire d'indicibile gioia e ricorda ad ognuna il momento della propria conversione e della divina misericordia.

Perché questo divin Pastore, come riporta S. Luca, ama le sue pecore tutte egualmente come ciascuna; e appena qualcuna si perde, ecco che lascia le altre novantanove al sicuro e va a cercare di quella smarrita finché non l'abbia ritrovata. E appena l'ha ritrovata, se la pone tutto allegro sulle spalle... Così, in pochi istanti, dalla perdizione alla salvezza, dai gemiti del pianto ai sussulti della gioia. Come dev'essere contenta anche quella poveretta che, pochi istanti prima, belava trafitta dai rovi e straziata dalla fame: e si aspettava la morte d'inedia o sbranata dai lupi: ed ora piegata sul petto del buon Pastore ascolta i

battiti di quel Cuore misericordioso, ne riceve le carezze, si sente ancora chiamare per nome!

È questo il dono divino della conversione e la pace che la Chiesa dona in questo tempo della divina conversione alle anime che si risolvono a risorgere con Cristo, con la remissione dei propri peccati nel Sacramento della misericordia e nel ritorno ai pascoli fiorenti col sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

(*Vangeli delle Domeniche*, Edivi, vol. 15, Segni 2011, pp. 119-122).

## **Caffarra**

### **I. Cristo, porta e pastore...**

1. "*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo*". Sono molte le immagini di cui Gesù si serve nel Vangelo per svelarci il mistero della sua persona e della sua relazione con noi. Egli ha detto di sé di essere "*il pane della vita*" (Gv 6, 48); di essere il "*buon pastore*" (cfr. Gv. 10, 14); di essere "*la luce del mondo*" (12, 46); di essere "*la vite*" (15, 1); di essere "*la via*" (14, 6).

Ed infatti "noi che siamo ammalati, abbiamo bisogno del Salvatore; smarriti, abbiamo bisogno della sua guida; ciechi, di lui che ci porti alla luce; assetati, abbiamo bisogno della fonte della vita; morti, abbiamo bisogno della vita; pecore, del pastore; bambini, dell'educatore. Insomma, tutta la nostra natura umana ha bisogno di Gesù" (Clemente Al., Il Pedagogo 9, 83, 3). Oggi Egli ci dice di essere "la porta" ed aggiunge subito: "se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo".

L'immagine dunque della porta ha un duplice significato: essa riguarda Gesù e ci svela una dimensione essenziale del suo mistero; essa riguarda anche ciascuno di noi – ciascuno di noi pastori e ciascuno di voi fedeli – in ciò che concerne la nostra salvezza eterna.

L'immagine, in primo luogo, parla di Gesù. La porta è il luogo di passaggio obbligato per "entrare ed uscire", usato dalle persone rettamente intenzionate: la persona di Gesù è il "passaggio obbligato" per ogni uomo che voglia la salvezza. Egli è l'unico mediatore della nostra salvezza, Figlio unigenito donato dal Padre al mondo perché l'umanità peccatrice fosse salvata attraverso di Lui (cfr. Gv 3, 17). È il salvatore del mondo (cfr. Gv 4, 41), venuto per salvarlo e non per condannarlo (cfr. Gv 12, 47).

È stato questo il grande annuncio che diede inizio alla Chiesa e ne costituisce la sua perenne sorgente di vita: "Pietro levatosi in piedi con gli altri undici, parlò a cove alta così: *"Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocefisso"* ... Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone". Ecco: è accaduto per la prima volta il miracolo che continuerà ad accadere "di generazione in generazione". E' l'avvenimento della Chiesa, comunità di uomini e donne che entrano nella vera vita, attraverso Gesù.

E qui troviamo il secondo significato fondamentale dell'attribuzione che Gesù fa a se stesso dell'immagine della "porta": il significato che riguarda ciascuno di noi come persone umane. Non c'è una strada che ci porti alla vera vita all'infuori della persona di Gesù, Verbo incarnato crocefisso-risorto. Ed infatti Egli dice di se stesso: *"io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*. Aderendo a Cristo che possiede la vita eterna, l'uomo riceve egli stesso la vita eterna. Infatti la vita, quella vera, si trova in Gesù (cfr. Gv 1, 4); egli è la fonte della vita come il Padre (cfr. Gv 5, 26); egli è la risurrezione e la vita (cfr. Gv 11, 25); egli è la via, la verità, la vita. Ed il Signore Gesù è generoso nei suoi doni: nell'elargire le sue grazie è di una straordinaria magnanimità. Ha cambiato in vino un quantitativo eccezionale di acqua, a Cana, ben oltre le necessità degli invitati alle nozze (cfr. Gv 2, 6ss). Ha moltiplicato i pani per 5000 persone con una tale abbondanza che se

ne sono avanzati dodici ceste piene (cfr. Gv 6, 11ss). E così Egli è venuto perché l'uomo abbia la vita, non in una misura limitata, ma "in abbondanza". "Entrerà, uscirà e troverà pascolo": in lui c'è la gioia di una libertà piena, perché la persona gioisce e gusta la pienezza della vita ("il mio calice trabocca").

2. Carissimi fratelli, carissime sorelle: questa pagina del Vangelo è capace veramente di chiarirci completamente il significato della Missione che oggi concludiamo.

La Missione ha inteso far incontrare ogni persona di questo Vicariato colla persona di Cristo vivente e fonte della vita nella sua Chiesa.

Essa è nata dalla certezza che Cristo è la porta: l'unico ingresso dentro la vita vera. La Missione oggi si conclude, ma continua a risuonare in queste terre la voce dell'apostolo: "Egli portò i nostri peccati..., vostre anime".

La pagina evangelica è anche un forte richiamo per noi pastori, alla fine della Missione: "chi entra per la porta, è il pastore delle pecore". A ciascuno di noi è chiesto di entrare in rapporto con ciascuno di voi mediante Cristo: di essere cioè per voi niente altro se non la presenza di Cristo, il suo "sacramento". Di annunciarvi sempre e solo il suo Vangelo; di guidarvi sempre e solo sulle sue vie; di celebrare in suo nome i suoi santi Misteri.

Se fossimo qualcosa d'altro, avreste il diritto di fuggire via da noi, poiché "chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante".

"Nei vostri confronti siamo come pastori, ma rispetto al sommo Pastore, siamo delle pecore come voi. A considerare il posto che occupiamo, siamo vostri maestri, ma rispetto a quell'unico Maestro, siamo vostri condiscipoli e frequentiamo la stessa scuola" (S. Agostino, *Esp. Sul Salmo* 126, 3; NBA XXVIII, 143).

(Berra 25 aprile 1999).

## **II. Il Signore è il mio pastore...**

1. *"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"*. Carissimi fedeli, con queste parole abbiamo espresso una profonda, intima convinzione di fede: siamo – ciascuno di noi, la nostra comunità – uniti a Cristo. La Parola di Dio oggi per rivelarci la natura del nostro rapporto con Cristo, della nostra appartenenza a Lui usa l'immagine del pastore. Cristo è il nostro pastore e noi siamo il suo gregge. Che cosa significa in realtà questa immagine? Rileggiamo attentamente la pagina evangelica, senza lasciarci sfuggire nessun particolare.

*"Le pecore ascoltano la sua voce; egli chiama le pecore una per una"*. Noi entriamo in un rapporto vero colla persona di Cristo in forza di una sua chiamata e della nostra risposta alla sua chiamata. È la sua una chiamata non generale, ma che viene fatta a ciascuno di noi in particolare: "egli chiama le pecore una per una". Davanti al Signore non esiste il genere; esiste il singolo. È la chiamata alla fede, accogliendo la quale "l'uomo si abbandona in tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio" che in Gesù si rivela e ci chiama.

Il testo evangelico prosegue: "le conduce fuori". Che cosa significa in realtà? Riprendiamo in mano il Salmo con cui abbiamo risposto alla parola di Dio: "ad acque tranquille mi conduce ... davanti a me tu prepari una mensa ... cospargi di olio il mio capo". Cioè, se nella fede noi stiamo uniti a Cristo, Egli ci dona un "nutrimento" che ci dona la vita e in abbondanza. Questo nutrimento è costituito dal dono che Egli ci fa della sua Verità mediante la sua parola; della sua Libertà che noi raggiungiamo pienamente seguendo Lui; della sua stessa Vita divina mediante il pane eucaristico.

Il testo evangelico prosegue: "E quando ha condotto fuori le pecore, cammina innanzi a loro e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce". Dopo che il Signore ci ha nutrito colla sua parola e col suo Corpo e Sangue, ci invita a seguirlo. Egli "cammina davanti a noi": non ci chiede nulla che non abbia già fatto Lui per primo, e se non ci avesse già prima donato la forza di farlo. Ascoltiamo al riguardo quanto l'apostolo Pietro ci ha insegnato nella seconda

lettura: "Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca...". Uniti a Lui mediante la fede, nutriti dalla sua Parola e dal suo Corpo e Sangue, siamo resi capaci di vivere come Lui è vissuto: di seguirne le orme.

2. Questa è dunque la relazione che si istituisce fra Gesù e i suoi discepoli: di fede, mediante l'Eucarestia, nell'imitazione dei suoi esempi.

Questa relazione quindi esige in un certo senso che il Pastore, il Signore abbia una presenza nella sua Chiesa in un qualche modo visibile. Una delle modalità fondamentali attraverso cui il Pastore si rende visibilmente presente è la persona dei Sacerdoti e del Vescovo: "in mezzo ai credenti è presente il Signore Gesù Cristo ... nella persona dei Vescovi assistiti dai presbiteri ... Questi pastori, eletti per pascere il gregge del Signore, sono i ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio" [Cost. dogm. *Lumen Gentium* 21, 1; *EV* 1/334].

È presente il Signore Gesù Cristo: oggi celebriamo la giornata delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. Celebriamo in primo luogo la condiscendenza divina che ha voluto che i suoi santi misteri fossero donati all'uomo da altri uomini.

Ma questa giornata è anche giornata di preghiera perché ogni comunità abbia sempre questa forma di presenza di Cristo in essa: mediante il sacerdote. E pregate oggi con insistenza perché alla vostra comunità sia presto ridonata la presenza sacerdotale.

(Ostellato 21 aprile 2002).